

INTERROGATORIO DEL MINORE VITTIMA E/O TESTIMONE DI REATO DA PARTE DI POLIZIA GIUDIZIARIA, PUBBLICI MINISTERI E GIUDICI NEL NORD ITALIA*

Maria Grazia Calzolari
Istituto di Ricerca sui Sistemi Giudiziari C.N.R., Bologna

L'indagine qui presentata cerca di esplorare per la prima volta le modalità con cui vengono condotti gli interrogatori delle persone minorenni vittime e/o testimoni oculari di reati¹, da parte della polizia giudiziaria (PG), dei pubblici ministeri (PM) e dei giudici che operano nel sistema giudiziario minorile². Essa cerca anche di rispondere a rilevanti quesiti come: quali difficoltà incontrano questi operatori nel condurre gli interrogatori dei minori? Quali metodi utilizzano per verificare la veridicità delle testimonianze? Con quale preparazione specifica affrontano gli interrogatori? L'intervento di un esperto potrebbe offrire loro un contributo per migliorare la qualità delle informazioni raccolte e/o per meglio tutelare i minori?

Negli Stati Uniti ed in alcuni paesi europei, sono state svolte molte ricerche che hanno cercato di individuare condizioni e strategie per ottimizzare il recupero dell'informazione dalla memoria di testimoni oculari e/o vittime di reato. Buona parte di questi studi si sono focalizzati sulle caratteristiche cognitive e relazionali tipiche dei soggetti in età evolutiva e, in particolare, sono state rivedute e adattate all'interrogatorio della persona minorenni, due tecniche di recupero dell'informazione: l'Intervista Cognitiva (IC), ideata dagli psicologi Fisher e Geiselman nei primi anni '80, e l'Intervista Strutturata (IS), proposta da Memon e collaboratori agli inizi degli anni '90 (Memon et al., 1998). L'IC include due tipi di componenti: cognitive e relazionali, le prime derivano dai risultati delle ricerche in psicologia cognitiva sul modo di funzionare della memoria e le seconde dai risultati delle ricerche di psicologia sociale sull'interazione e la comunicazione tra intervistatore e intervistato. L'IS, invece, non include strategie cognitive, ma si fonda solo sulle componenti relazionali (Cavedon, Calzolari, 1999).

Inoltre l'interrogatorio delle persone minorenni, testimoni oculari e/o vittime di reato, ha come obiettivo anche quello di valutare se le loro testimonianze siano vere o false. A questo fine negli anni '50, in Germania, fu creato da Udo Undeutsch (1982) uno degli strumenti più validi per valutare la credibilità delle deposizioni del minore: la Statement Validity Checklist (SVA)³. Pertanto l'indagine qui presentata ha anche cercato di esplorare se e in che misura queste tecniche d'intervista e di valutazione del loro contenuto erano conosciute dalla polizia giudiziaria e dai magistrati.

I dati sono stati raccolti mediante un questionario adattato da quello realizzato per una precedente ricerca sulle modalità utilizzate dalla polizia per interrogare i testimoni oculari adulti⁴. In tre uffici giudiziari minorili del nord (Milano, Venezia e Bologna) abbiamo contattato tutto l'universo di 47 soggetti inclusi nei tre suddetti gruppi professionali: tutti i componenti delle Sezioni minorili di polizia giudiziaria, tutti i pm e tutti i giudici delle indagini preliminari (GIP) e dell'udienza preliminare (GUP). Il questionario è stato consegnato spiegando a ciascun soggetto gli scopi della ricerca e le modalità di compilazione: alcuni lo hanno compilato in presenza dell'intervistatore, altri

lo hanno compilato individualmente e lo hanno riconsegnato in un momento successivo, altri ancora hanno preferito non compilarlo. Comunque l'indagine ha suscitato un'ampia partecipazione poiché ha risposto la maggioranza dell'universo: 39 soggetti (83%) che si suddividono in 25 maschi e 14 femmine, di età compresa tra i 30 e i 59 anni (Tabelle 1 e 2).

Tab. 1: Questionari consegnati e restituiti per sedi e categorie professionali degli intervistati.

SEDI	QUESTIONARI CONSEGNATI				QUESTIONARI RESTITUITI			
	PG	PM	GIP/GUP	TOT.	PG	PM	GIP/GUP	TOT.
MILANO	11	6	4	21	10	6	3	19
VENEZIA	5	3	3	11	5	3	2	10
BOLOGNA	8	4	3	15	5	4	1	10
TOTALI	24	13	10	47	20	13	6	39

Tab. 2: Età e genere dei soggetti contattati suddivisi per categorie professionali.

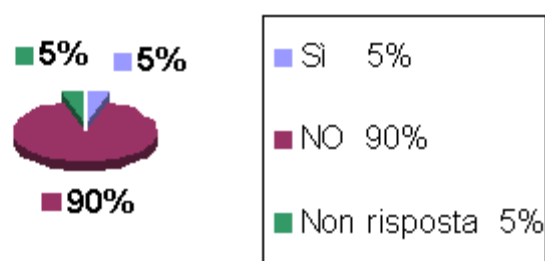
SOGGETTI	ETÀ					GENERE		
	30-39	40-49	50-59	NON RISPOSTA	TOT.	MASCHI	FEMMINE	TOT.
PG	14	4	2	-	20	17	3	20
PM	6	4	3	-	13	5	8	13
GIP/GUP	1	2	-	3	6	3	3	6
TOTALI	21	10	5	3	39	25	14	39

Considerando le tre sedi giudiziarie, scelte come campione, quella in cui abbiamo ricevuto la risposta più elevata è stata Venezia, mentre a Bologna abbiamo riscontrato il tasso più alto di mancata risposta (Tabella 1). Infatti mentre solo 1/6 dell'universo non ha compilato il questionario, a Bologna tale percentuale sale a 1/3 (ben 5 su 15 soggetti non l'hanno compilato). In particolare a Bologna solo 5 su 8 componenti della PG e solo un giudice su 3 hanno risposto. Considerando invece i tre gruppi professionali si rileva che la risposta più elevata è stata quella dei PM (tutti hanno risposto) seguiti dalla PG (83% di risposte) e infine dai giudici (60% di risposte).

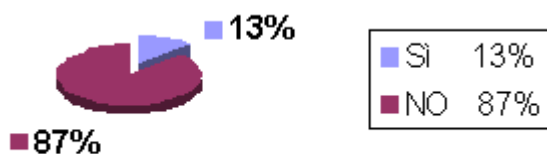
L'analisi delle risposte fornite ai quesiti sulla formazione specifica all'interrogatorio rivela che ben 35 intervistati su 39 (90%) non hanno mai seguito corsi per approfondire le tecniche di interrogatorio dei minori e 34 di loro (87%) non hanno mai ricevuto istruzioni scritte su come condurre un interrogatorio. Sorprendentemente, però, più della metà degli intervistati (23 soggetti) dichiarano di sentirsi preparati a condurre un interrogatorio con i minorenni, anche se poi affermano di sentire "la necessità del contributo di un esperto nel campo degli interrogatori e della memoria del minore che

possa indicare loro metodi utili". In particolare sentono questa esigenza 17 soggetti spesso e 4 soggetti sempre. Se ne deduce che l'abilità ad interrogare i minori, che non di rado riguarda casi delicati come quelli di abuso, è quindi lasciata quasi esclusivamente al buon senso e alla sensibilità dei singoli e si consegue con l'esperienza. In pratica viene prevalentemente trasmessa dalle persone più esperte ai colleghi più giovani e inesperti attraverso modalità di apprendistato classico.

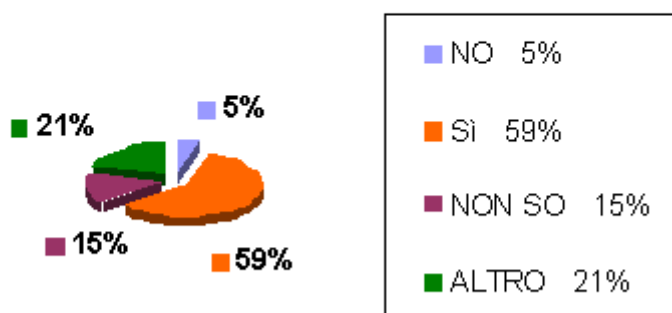
Ha mai seguito corsi sulle tecniche di interrogatorio dei minori?



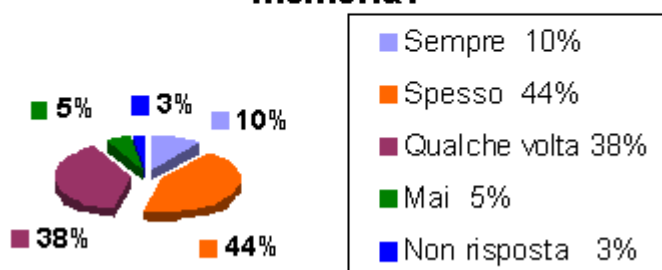
Ha mai ricevuto istruzioni scritte su come condurre un interrogatorio?



Si sente preparato a condurre un interrogatorio con i minori?

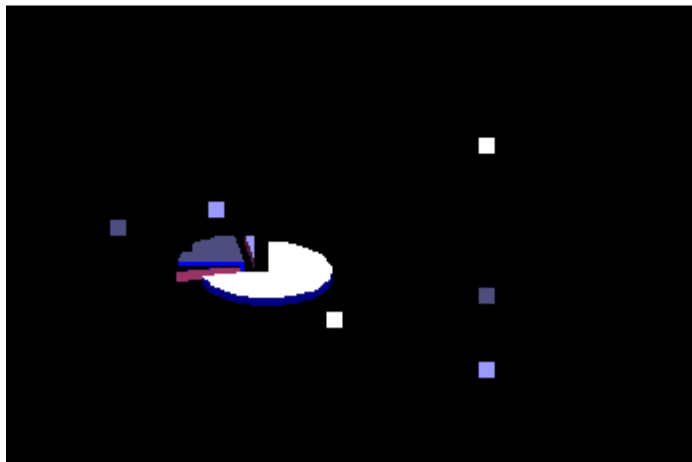
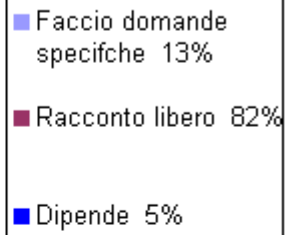
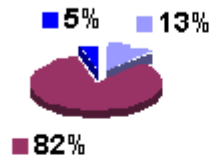


Ha mai sentito la necessità dell'aiuto di un esperto nel campo delle interviste e della memoria?

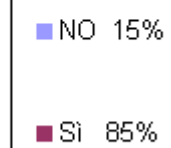
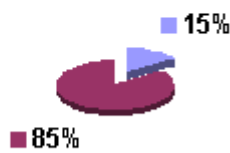


I risultati mostrano che nonostante i soggetti intervistati non abbiano ricevuto nessuna formazione specifica per condurre gli interrogatori, essi sembrano però abbastanza competenti sui metodi più efficaci per interrogare. Infatti essi dichiarano di utilizzare alcune tecniche suggerite dai risultati delle ricerche della psicologia cognitiva e incluse nell'IC e nell'IS. In particolare ben 32 soggetti (82%) affermano di iniziare l'interrogatorio con il racconto libero e 28 soggetti (71%) riferiscono che proseguono l'interrogatorio con domande a risposta libera. Inoltre ben 33 soggetti (85%) prima di iniziare l'interrogatorio dicono al minore che se non conosce la risposta ad alcune domande può dire "non lo so", e 30 soggetti (76%), soprattutto se il minore è molto piccolo, gli fanno notare che, se una domanda viene ripetuta più volte, non significa che la risposta data precedentemente fosse sbagliata⁵.

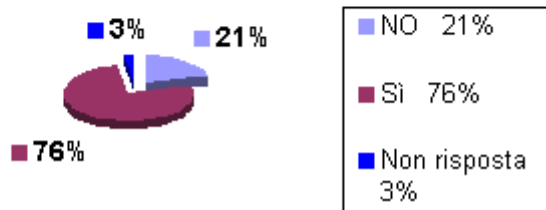
Come comincia l'interrogatorio?



Dice al minore che se non conosce la risposta ad alcune domande può dire "non lo so"?



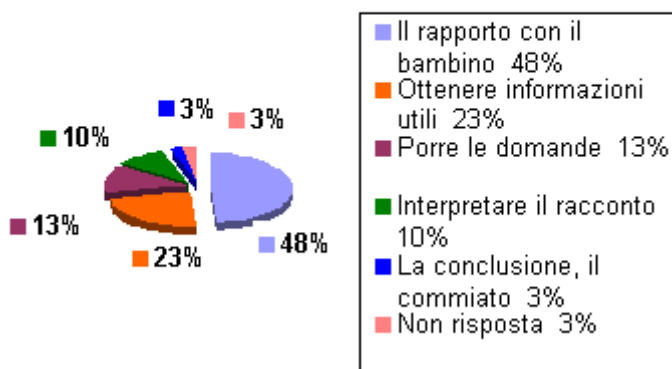
Specifica, soprattutto se il bambino è molto piccolo, che se una domanda viene ripetuta più di una volta non significa che la risposta data precedentemente fosse sbagliata?



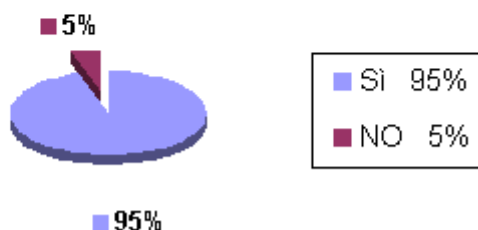
Le maggiori difficoltà incontrate nell'interrogare le persone minorenni riguardano soprattutto gli aspetti relazionali. Infatti, la fase della costruzione del rapporto con il minore, appare quella che viene indicata come la più difficile dell'intervista dalla metà degli intervistati (19 soggetti). Forse è proprio per questa difficoltà che nelle domande che riguardano il loro atteggiamento e la valutazione dell'interrogatorio, la maggioranza (25 soggetti) afferma che la fase dell'intervista che li lascia più soddisfatti è la propria capacità di instaurare un buon rapporto con il minore.

Questa sensibilità, da parte di chi interroga, ad instaurare un buon rapporto con il minore cercando, prima di tutto, di non traumatizzarlo, emerge anche da alcune domande che riguardano i metodi usati per interrogare. Infatti prima di iniziare l'interrogatorio la quasi totalità dei soggetti (95%) afferma di utilizzare metodi per tranquillizzare il minorenne e per instaurare un buon rapporto interpersonale. Questi metodi consistono prevalentemente in argomenti (25 soggetti) e, in misura minore (tot. 17) in comportamenti volti a mettere il minore a proprio agio (Tabella 3). Molti degli intervistati riferiscono quindi che prima di iniziare l'interrogatorio cercano costruire un rapporto interpersonale positivo con il minore sia parlando di argomenti di suo interesse, che non sono strettamente connessi al tema della testimonianza (giochi, scuola, amici ecc.), sia con comportamenti volti a tranquillizzarlo. Anche se in misura minore essi hanno anche messo in rilievo l'atteggiamento che sarebbe opportuno adottare in questi casi, e cioè un atteggiamento rilassato, tranquillo, confidenziale che permetta al minore di parlare serenamente senza drammatizzare l'accaduto.

Quale, secondo lei, è la fase più difficile dell'interrogatorio?



All'inizio dell'interrogatorio usa qualche metodo per tranquillizzare il bambino e per instaurare un buon rapporto interpersonale?



Tab. 3: Distribuzione delle principali risposte al quesito “Quali metodi usa, all’inizio dell’interrogatorio, per tranquillizzare il bambino e per instaurare un buon rapporto interpersonale?”, secondo i gruppi professionali (polizia giudiziaria, pubblici ministeri, giudici) e le sedi di lavoro (Milano, Venezia, Bologna).

QUALI METODI USA, ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO, PER TRANQUILLIZZARE IL BAMBINO E PER INSTAURARE UN BUON RAPPORTO INTERPERSONALE?							
<i>Categorie dei temi indicati nelle risposte</i>	<i>PG</i>	<i>PM</i>	<i>GIP/GUP</i>	<i>MI</i>	<i>VE</i>	<i>BO</i>	<i>Totali</i>
ARGOMENTI CHE TRANQUILLIZZANO IL MINORE							
-parlare di argomenti di interesse del minore (giochi, scuola, amici...)	6	7	1	4	4	6	14
-descrivere l'ambiente nuovo in cui si							

trova il minore e soddisfare le sue curiosità	1	1	1	2	-	1	3
-descrivere e spiegare la situazione penale in cui si trova, i suoi diritti e doveri e il ruolo dell'interrogante	1	1	1	2	-	1	3
-spiegare i vantaggi del dire la verità e di utilizzare il suo diritto a parlare	3	-	-	1	2	-	3
-fargli capire che si è dalla sua parte	2	-	-	2	-	-	2
COMPORAMENTI CHE TRANQUILLIZZANO IL MINORE							
-assumere un atteggiamento tranquillo e confidenziale	1	3	-	1	2	2	5
-ascoltare tutto ciò che vuole dire spontaneamente	4	-	-	2	1	1	4
-offrire qualcosa da bere o da mangiare	-	2	-	1	-	1	2
-sdrammatizzare la situazione o rappresentarla in forma di gioco se è molto piccolo	1	2	-	2	1	-	3
-far partecipare chi accompagna il minore	2	-	-	2	-	-	2
-rappresentare se stessi come genitore e/o ex adolescente	-	1	-	-	-	1	1
<i>non risposta</i>	2	1	2	1	3	1	5

Infine tanto le tecniche di intervista (IC e IS) quanto le tecniche di valutazione del contenuto delle testimonianze (SVA e CBCA) risultano scarsamente conosciute dai magistrati e dalla PG. Infatti hanno risposto affermativamente al quesito specifico sulla conoscenza delle tecniche d'intervista solo 7 dei 39 intervistati, e a quello sulle tecniche di validazione delle testimonianze solo 5 intervistati. La sede più informata risulta quella di Venezia dove operano 4 dei 7 intervistati che conoscono l'IC e l'IS e 4 dei 5 che conoscono anche le tecniche di validazione (Tabella 4). Tuttavia va sottolineato che nessuno degli intervistati in nessuna sede utilizza questi o altri metodi strutturati o standardizzati (simili alla SVA o alla CBCA) per verificare la veridicità/falsità delle dichiarazioni rese dai minorenni nel corso degli interrogatori.

Tab. 4: Risposte alle domande "Conosce l'IC e l'IS?" e "Conosce la SVA e il CBCA?" suddivise per sedi di lavoro (Milano, Venezia, Bologna) e per categorie lavorative (polizia giudiziaria, pubblici ministeri, giudici).

	CONOSCE L'IC E L'IS?						
	Milano	Venezia	Bologna	PG	PM	GIP/GUP	TOTALI
NO	16	6	9	19	7	5	31

SÌ	2	4	1	1	6	-	7
NON RISPOSTA	1	-	-	-	-	1	1
	CONOSCE LASVA E ILCBCA?						
	Milano	Venezia	Bologna	PG	PM	GIP/GUP	TOTALI
NO	18	6	8	19	8	5	32
SÌ	-	4	2	1	5	-	6
NON RISPOSTA	1	-	-	-	-	1	1

E' interessante constatare che la componente sociale ed affettiva, oltre ad essere l'elemento principale che accomuna l'IC e l'IS è anche l'aspetto che crea maggiori difficoltà a chi interroga. E' evidente, quindi, che l'insegnamento di queste tecniche per il recupero dell'informazione sarebbe molto utile poiché andrebbe a colmare proprio le difficoltà relazionali sottolineate dalla maggior parte dei soggetti, oltre a dare un notevole aiuto anche dal punto di vista cognitivo finalizzato ad un maggior recupero dell'informazione.

Alcune indicazioni di rilievo sono emerse anche nel corso di colloqui informali con alcuni degli intervistati sulle prassi adottate nelle varie sedi. A Milano, quando i minori sono molto piccoli e/o quando si tratta di casi particolarmente delicati, si tende a delegare gli interrogatori rivolgendosi soprattutto ai servizi sociali e agli esperti, di solito psicologi. Anche a Bologna nei casi particolarmente gravi e delicati si ricorre all'aiuto di esperti, ma dalle informazioni raccolte dai magistrati, sembra che i minori testimoni e/o vittime di reato siano interrogati per prassi dai componenti della PG. Tuttavia 3 degli 8 componenti della PG hanno viceversa sostenuto di non interrogare mai i minori testimoni e/o vittime. Poiché questi 3 intervistati sono quelli che non hanno compilato il questionario proprio per questa ragione, forse accade che solo alcuni agenti della PG (e non tutti), vengono delegati dai magistrati a condurre gli interrogatori.

Se emerge quindi una tendenza generale in tutte le sedi ad avvalersi dell'aiuto di esperti per condurre gli interrogatori delle persone minorenni nei casi più delicati e complessi, le prassi sono comunque differenziate da sede a sede. Appare preoccupante la diffusa mancanza di preparazione specifica della PG perché le spetta il compito di raccogliere sempre le prime informazioni e stendere il rapporto dei fatti prima di portare il caso all'attenzione dei PM. Ci sembra che in un ambiente lavorativo dove i protagonisti sono i minori - qualunque sia la relazione che si creerà tra interrogato e interrogante e chiunque sia chi poi, effettivamente, interrogherà i minori - ai componenti della PG dovrebbero comunque essere fornite alcune conoscenze minime delle caratteristiche e dei principali fenomeni psicologici che li riguardano (qualche nozione di psicologia dello sviluppo). In altri termini, a prescindere da chi effettivamente interroga il minore, una preparazione specifica in questo settore appare comunque essenziale per i componenti della PG che per primi debbono necessariamente fare domande e interagire con bambini e ragazzi.

In conclusione l'indagine ha permesso di raccogliere alcune conoscenze generali in un settore molto delicato e del tutto inesplorato della ricerca. I risultati suggeriscono di estendere l'attività di ricerca in altre sedi giudiziarie minorili per individuare eventuali

linee di tendenza comuni e per esplorare in modo più approfondito gli aspetti e i fattori critici e/o problematici che si verificano nel condurre gli interrogatori dei minorenni testimoni e/o vittime di reato.

** La ricerca qui presentata è stata diretta dalla Dr. Anna Mestitz ed è stata svolta presso l'Istituto di Ricerca sui Sistemi Giudiziari del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Bologna)*

Bibliografia

CAVEDON A., CALZOLARI M.G.(1999), Interrogare il testimone: tecniche di interrogatorio a confronto, in *Rivista di Psicologia Giuridica*, n. I/II, 23-34.

MEMON A., VRIJ A., BULL R.(1998), *Psychology and law: truthfulness, accuracy and credibility*, Mc Graw-Hill, London.

UNDEUTSCH U.(1982), Statement Reality Analysis, in A. TRANKELL (a cura di), *Reconstructing the past: the role of psychologists in criminal trials*, Kluwer, Deventer, 27-56.